

LE VERITÀ NASCOSTE

A cura di Nicola Delussu – UOC PSAL ATS Città Metropolitana

Questo infortunio è, sfortunatamente, anche l'ultima inchiesta svolta dal nostro collega, amico e fratello Marco Mascherpa, scomparso quasi un anno fa, che non è stato solo un grande operatore della Prevenzione, ma un uomo d'infinita umanità e di grande intelligenza.

È solo alla sua caparbietà nella difesa degli ultimi che si deve la possibilità di aver potuto ricostruire questa storia di esemplare e purtroppo banale cattiveria umana. Marco non ha potuto essere presente in Tribunale a Milano per rendere la testimonianza su quei fatti, come tanto avrebbe voluto, ma senza il suo impegno forse non saremmo stati in grado di potervela raccontare.

Che cosa è successo

Un operaio è caduto dall'alto mentre lavorava sul piano superiore di un forno fusore di una fonderia.

Il lavoratore ha riportato un trauma facciale, un trauma al polso destro e sinistro con fratture del radio e dello scafoide destro e abrasioni multiple. La convalescenza post infortunio è durata novanta giorni.

Chi è stato coinvolto

L'infortunio ha coinvolto Zoran, operaio rumeno di 32 anni, che lavorava dal 2009 in Italia come operaio edile, addetto alla manutenzione del materiale refrattario dei forni, per conto di una ditta bresciana.

Dal 2011 operava, invece, con lo stesso incarico, alle dipendenze di una ditta rumena, specializzata nel settore, che, in regime di subappalto, stava eseguendo presso una fonderia lavori d'isolamento della volta di un forno fusorio per alluminio, durante il suo allestimento, con una squadra composta da altre tre persone.

Al momento dell'infortunio, Zoran stava sulla copertura a circa 4 – 4,5 metri da terra, senza utilizzare misure di protezione.

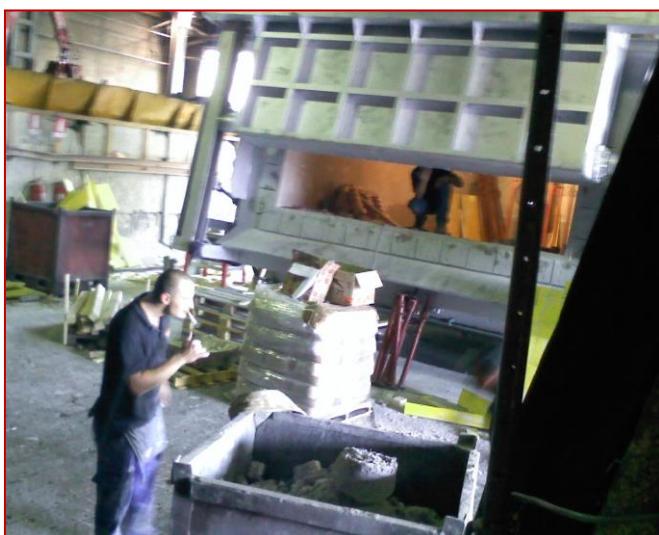


Figura 1. Vista del forno fusorio (l'immagine è stata scattata con il telefonino dell'infortunato, durante una fase delle lavorazioni prima dell'infortunio).

Dove e quando

L'infortunio è accaduto a ferragosto del 2011 nel reparto stampaggio di una fonderia in provincia di Milano mentre venivano effettuati lavori di manutenzione sui forni fusori, durante la pausa estiva della fonderia.

La fonderia, una società per azioni di dimensioni medio-grandi, svolge attività di produzione e commercializzazione di getti fusi in metallo (leghe di alluminio) e resine, in particolare blocchi motore, scatole di cambio, ecc.

L'attività produttiva si svolge in diversi capannoni: la fonderia vera e propria con diversi forni fusori, l'area di stampaggio dei pezzi all'interno di isole robotizzate, quella per la finitura e quella per lo stoccaggio dei materiali ivi compreso quello dei rottami.

Che cosa si stava facendo

La fonderia aveva incaricato dell'installazione del nuovo forno la ditta SOAL Fonderia s.r.l. che si avvaleva, per la realizzazione dell'opera, della ditta ALFA s.r.l., che aveva subappaltato i lavori di sistemazione del materiale refrattario alla ditta THE END S.r.l., con sede in Romania, ditta da cui dipendeva Zoran.

Dalla dichiarazione testimoniale di Zoran si può leggere:

Nella giornata del 15 agosto dovevamo completare l'isolamento sul tetto del forno effettuando una gettata di cemento speciale (che chiamavano C50) con una betoniera collocata sopra il forno.

La betoniera era stata trasportata con un muletto sopra il forno e collocata sopra due pannelli. Quattro operai della nostra ditta stavano sopra il forno mentre un altro collega, il sig. Bailan, stava a terra facendo ordine e pulendo l'area, togliendo i sacchi vuoti di cemento e i bancali con cui era stato trasportato il materiale refrattario.

Sul tetto del forno correvano, perpendicolarmente alla bocca di carico, delle travi in acciaio poste a circa 70 cm dalla volta in precedenza realizzata. Sopra la volta doveva essere sistemato l'isolamento e poi, a completamento, la gettata con cemento C50. Durante la gettata io stavo in equilibrio con i piedi su due travi che distavano tra loro circa 50 cm.



Figura 2. Vista del forno fusorio al termine dei lavori di costruzione
(l'immagine è stata scattata all'atto del sopralluogo degli operatori della UOC PSAL)

A un certo punto

Zoran stava facendo pulizie sulla sommità del forno e aveva in mano un bancale che doveva buttare a terra. Il forno in quella fase era privo di protezioni contro la caduta dall'alto. L'infortunato si è quindi sporto leggermente verso l'esterno della sommità del forno, ha perso l'equilibrio ed è precipitato a terra col bancale, procurandosi lesioni gravi. Il forno, che era in fase di installazione, come già detto, era privo di protezioni perimetrali. Zoran ricorda:

Mi trovavo nell'angolo di destra (rispetto alla bocca del forno che stava alle mie spalle) vicino alla parete frontale a circa 60 cm da questa e avevo in mano un bancale che dovevo buttare a terra.

Per fare questa operazione mi sono sporto leggermente verso l'esterno del forno ed ho perso l'equilibrio precipitando insieme al bancale nel vuoto sottostante.

Sono caduto di testa e ho messo istintivamente le mani sotto il capo per cercare di proteggermi e mi sono procurato così la frattura di entrambi i polsi e un politrauma alla testa, alla faccia, alle ginocchia. Stavo anche sanguinando come si può vedere dalla foto che mi sono scattato col telefonino in ospedale.

Cosa si è appreso dall'inchiesta

L'indagine ha accertato che l'attività dei dipendenti della ditta THE END veniva svolta senza che fossero state adottate, in precedenza, idonee misure di sicurezza per prevenire il rischio di caduta dall'alto, nonostante venisse svolto un lavoro in quota.

In particolare, non venivano utilizzati durante le lavorazioni ponteggi e cinture di sicurezza. Dalle dichiarazioni di Zoran si rileva:

Sul tetto del forno ci trovavamo a circa 4 – 4,5 metri da terra e non utilizzavamo cinture di sicurezza, né erano stati allestiti parapetti di protezione. Per altro per salire sul tetto del forno non utilizzavamo ponteggi ma ci arrampicavamo sulla struttura.

Di seguito aggiunge:

Ho sentito (subito dopo l'incidente) che il nostro caposquadra Lucas ha chiamato col telefonino il sig. Guido, che è un responsabile della THE END, e gli ha chiesto cosa dovevano fare, visto che ero caduto e mi ero fatto male. Il sig. Guido ha detto che dovevano pulirmi, che non dovevano denunciare l'infortunio in ditta e che dovevano portarmi via dal cantiere. Li avrebbe aspettati, come di fatto è accaduto, all'uscita dell'autostrada a Ospitaletto vicino a Brescia.

Zoran, su ordine del suo responsabile, Sig. Guido, viene quindi "prelevato" dai compagni di lavoro, ripulito delle tracce più evidenti dell'incidente e accompagnato dal suo collega Livio con una macchina fuori dalla fonderia fino ad un casello dell'Autostrada per Brescia dove viene trasbordato sull'automezzo del Sig. Guido, che lo accompagna all'Ospedale di Manerbio, che fa parte dell'Azienda Ospedaliera di Desenzano del Garda.

Zoran infatti dichiara al riguardo:

Sono quindi partito con Livio con la macchina verso Brescia. Dopo il casello di Ospitaletto abbiamo incontrato il sig. Guido e ho trasbordato nella sua macchina, una Opel Insigne di colore blu scuro. Quest'ultimo mi ha accompagnato all'Ospedale di Manerbio e ha dichiarato in Pronto Soccorso che ero caduto da una bicicletta.

All'accettazione dell'Ospedale sulla cartella clinica di Zoran, infatti, venivano indicate:

Lesioni da caduta accidentale in bicicletta, lesioni riportate in Capriano del Colle.

Com'è andata a finire

Zoran, solo dopo il ricovero, capisce che il suo infortunio è stato trasformato in un banale incidente per caduta dalla bicicletta e si ribella a quello che considera, a ragione, una vera ingiustizia chiedendo aiuto prima a un parente (visto che lui parla anche male l'italiano) che a sua volta contatta un avvocato e quest'ultimo informa il nostro Servizio PSAL dell'accaduto, facendo scattare le indagini.

La prima difficoltà incontrata da chi svolge l'indagine è quella di provare che effettivamente quel giorno Zoran stava lavorando presso la fonderia facendosi male proprio in quel luogo. Cosa non semplice perché i suoi colleghi di lavoro non lo aiutano e negano l'accaduto e l'Azienda Committente (la fonderia) dichiara di essere venuta a conoscenza dei fatti solo a seguito dell'ispezione del Servizio PSAL.

Il Servizio acquisisce inizialmente tutti i tabulati delle presenze all'interno della fonderia relativi anche ai giorni precedenti all'incidente e sente come testimone la guardia giurata che controlla lo stabilimento.

Carmelo, dipendente dell'Istituto di Vigilanza che, in assenza degli addetti alla portineria per festività e ferie, controlla l'ingresso alla fonderia, racconta:

All'incirca alle ore 11.00, in ogni caso prima di mezzogiorno, è arrivato in portineria un signore della ditta che doveva svolgere i lavori di manutenzione sul forno, il quale mi ha detto che c'era un operaio che non si sentiva bene e che doveva accompagnarlo a casa dalle parti di Bergamo o Brescia e che sarebbe tornato con un altro operaio in giornata. Questo signore, prima venuto in portineria, è così ritornato nel reparto forni ed è uscito dal capannone recandosi, insieme a un altro operaio della THE END, in direzione della sua autovettura. Ho intravisto dalla finestra della portineria che la persona che accompagnava camminava piano come una persona che non sta bene.

Le dichiarazioni della guardia costituiscono un importante riscontro oggettivo alle dichiarazioni dell'infortunato.

Il Servizio riesce però, in occasione della testimonianza dell'infortunato, anche ad acquisire alcuni filmati girati da Zoran col suo cellulare, proprio mentre lavorava alla costruzione del forno, che dimostrano inequivocabilmente che Zoran a ridosso del ferragosto partecipava con la ditta THE END ai lavori di allestimento del forno fusorio all'interno della fonderia.

In seguito, Zoran metterà a disposizione degli operatori del Servizio PSAL che effettuano le indagini anche un biglietto aereo a suo nome per la Romania, consegnatogli dal Responsabile della THE END, che forse intende così allontanarlo dalle indagini in corso.

Questi riscontri oggettivi accompagnati da un attento esame della documentazione aziendale e dall'evidenza del mancato rispetto delle più elementari misure di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda le protezioni contro la caduta dall'alto, hanno permesso di ricostruire quella verità, su quel 15 agosto del 2011, che si era tentato di occultare, cancellando quel velo di omertà che aveva avvolto questa vicenda.

Il processo di primo grado svoltosi presso il Tribunale di Milano, per l'omissione delle cautele di sicurezza che hanno permesso il verificarsi dell'infortunio e delle lesioni causate a Zoran, ha visto la condanna:

- del Presidente del C.d.A, del Consigliere di Amministrazione con delega, del Procuratore con delega alla sicurezza dello stabilimento della Fonderia committente;
- del Legale Rappresentante della ditta SOAL Fonderia s.r.l ;
- del legale Rappresentante della ditta ALFA;
- del Legale Rappresentante della ditta THE END e del Responsabile operativo (sig. Guido);

La ditta Committente è stata inoltre condannata anche per l'illecito amministrativo per la violazione del D.lgs. 231/01.

Non sarebbe successo se

Per quanto incredibile possa sembrare, in quella fonderia, tante volte oggetto di ispezione da parte del Servizio PSAL, c'è stato spazio perché si svolgesse un'attività lavorativa, anche di una certa rilevanza, in assenza delle più elementari misure di sicurezza.

È in questo contesto lavorativo che avviene il grave infortunio a Zoran, che poteva avere, va ricordato, conseguenze ben più nefaste. Un infortunio che, adottando misure tecniche non costose, facilmente reperibili sul mercato, poteva e doveva essere evitato.

Se il forno fusore durante la fase di allestimento fosse stato dotato di idonee protezioni contro il rischio di caduta dall'alto l'infortunio non sarebbe accaduto.

Quello che però colpisce maggiormente è sicuramente il fatto che la fonderia si è comportata come se l'attività lavorativa che si svolgeva nel suo stabilimento non comportasse alcun obbligo in materia di sicurezza a suo carico.

Infatti, non ha provveduto a realizzare alcuna misura di coordinamento contro i rischi interfenziali, nonostante fossero presenti più imprese, compresi alcuni suoi dipendenti, limitandosi a pretendere una realizzazione dell'opera "chiavi in mano".

La Fonderia si è ritenuta persino in diritto di non dover operare un controllo concreto sulla catena degli appalti e dei subappalti, consentendo che in "casa sua" venisse realizzata un'opera complessa, che prevedeva lavoro in quota, senza l'ausilio di dispositivi di protezione collettiva e individuale, nonché l'attività di manutenzione e pulizia su un altro forno del reparto. Attività che, come Zoran ha testimoniato, si faceva arrampicandosi sulle strutture metalliche del forno in costruzione, come scimmie.

Tutte le imprese che hanno partecipato a questo appalto hanno accettato e si sono allineate a questa logica, evitando di farsi parte diligente nel richiedere cooperazione e coordinamento delle misure di prevenzione.

La scelta di sottrarsi alle responsabilità, camuffando grossolanamente l'infortunio, è indice di questo clima di generalizzata sottostima dei rischi e di mancanza di cultura della sicurezza, oltre che di assenza di rispetto minimo per la dignità e salute delle persone. Un'icona emblematica di come ancora oggi ci si possa far male o addirittura morire sul lavoro, senza neanche trovare il rispetto dell'azienda per cui lavori e la solidarietà dei colleghi che ti circondano.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it